

RIASSUNTI

Luca CERCHIAI, *Introduzione*, p. 1-5.

Nell'introduzione sono delineati i principali problemi metodologici proposti dallo studio della ceramica fine non depurata, intesa come parte della categoria più ampia della ceramica comune. Sono affrontati i temi dell'elaborazione dei vocabolari, della descrizione delle classi e dei loro rapporti attraverso la definizione di una tipologia di carattere sistematico, delle nuove prospettive indotte dalle indagini archeometriche. Sono, infine, suggerite alcune linee di ricerca da approfondire nel contesto documentario della Campania arcaica.

Vincenzo BELLELLI, *Prolegomena allo studio della ceramica etrusco-corinzia non figurata*, p. 9-26.

Dei numerosi vasi di imitazione corinzia prodotti in Etruria fra il terzo quarto del VII e la metà circa del VI secolo a.C., sono stati oggetto di analisi approfondite soltanto quelli decorati con motivi figurati; al contrario, attendono ancora di essere sottoposte ad indagine sistematica le migliaia di vasi 'corinzeggianti' decorati con motivi lineari e sub-geometrici. In questo contributo, si fa il punto della situazione su queste serie vascolari finora trascurate, e si discutono, in particolare, tre aspetti: 1) la definizione della classe; 2) la caratterizzazione delle botteghe; 3) i metodi di classificazione e la tipologia. Il principale risultato della discussione, è la proposta di considerare le produzioni etrusco-corinzie non figurate come un insieme di 'classi di produzione' da definire in rapporto al quadro messo a punto per le serie figurate, a prescindere da elementi estrinseci di valutazione, come può essere – per esempio – l'imitazione aderente dei modelli corinzi.

Thierry VAN COMPERNOLLE, *Importations, imitations, adaptations: les coupes ioniennes dans le monde étrusque*, p. 27-34.

L'étude typologique des coupes ioniennes mises au jour en Étrurie permet de dépasser le simple constat d'une spécificité étrusque dans la réception de ces

coupes pour en proposer une explication en termes de choix et de goût de la clientèle. Elle amène aussi à affronter, sur la base de critères objectifs – morphologiques et ornementaux –, le problème de l'imitation. Il s'avère ainsi possible d'identifier des cas très probables d'imitations étrusques à Vulci, à Cerveteri et à Tarquinia, que pourraient confirmer des analyses chimiques ciblées. À Cerveteri, on peut même entrevoir un lien entre ces imitations étrusques présumées et les adaptations en *bucchero nero* de la coupe ionienne de forme A1 Villard et Vallet.

Amelia TUBELLI, *Le coppe ioniiche dalle fortificazioni settentrionali di Cuma*, p. 35-39.

Il terrapieno tardo-arcaico, relativo al tratto n. 812 delle fortificazioni settentrionali di Cuma, ha restituito numerosi frammenti di coppe ioniiche. Più del 80% del materiale è costituito dal tipo B2, che presenta una notevole varietà morfologica che trova confronti con le coppe ioniiche B2 prodotte e circolanti nel Mediterraneo occidentale, in particolare nell'ambito tirrenico. La tecnica con cui sono realizzate è per lo più omogenea e, dal confronto autoptico con le altre produzioni locali, si può ipotizzare una produzione cumana anche per le coppe ioniiche B2. Il terrapieno ha restituito anche pochi frammenti di coppe del tipo A2 e B1, di cui difficilmente si possono individuare i centri di produzione, dato lo stato estremamente frammentario degli esemplari, ma che probabilmente sono d'importazione. Un campione un po' più consistente è costituito dalle coppe B3 che trovano confronto con gli esemplari greco-orientali, soprattutto per la caratteristica decorazione interna a filetti dipinti.

Dominique FRÈRE, *Importations et imitations: les vases à huile parfumée en Campanie*, p. 41-64.

La Campanie représente le principal marché en-dehors de l'Étrurie pour les produits des ateliers étrusco-corinthiens. Comme à Carthage, ce sont les aryballes et alabastres qui forment la plus grande partie de ces exportations, l'huile parfumée qu'ils contiennent

jouant un grand rôle dans les échanges durant l'Orientalisant récent. L'étude détaillée des aryballes et alabastres d'imitation corinthienne en Campanie permet de distinguer trois zones fort différentes : d'une part la Campanie intérieure (Capoue, Calatia, Suessula), d'autre part Pontecagnano sur le littoral sud, et enfin les sites eubéens maritimes du nord, à savoir Pithécusses et Cumes. Dans ces trois zones, nous pouvons constater des concentrations différentes de vases à huile parfumée ainsi que des productions locales d'aryballes et alabastres imitant soit des modèles étrusques soit des modèles corinthiens.

Mariassunta CUOZZO, *Innovazione e complessità artigianale nelle fabbriche ceramiche di Pontecagnano (SA) durante il periodo Tardo-Orientalizzante*, p. 65-81.

In questo contributo vengono approfondite alcune questioni connesse all'espansione artigianale che interessa Pontecagnano all'inizio del VI sec.a.C., sotto l'impulso di nuove fabbriche ceramiche impiantate da maestranze provenienti dall'Etruria. Queste officine sono già state considerate da L. Cerchiai e da chi scrive come strutture polifunzionali, che si pongono all'origine non solo delle serie figurate di tipo etrusco-corinzio ma anche della nascita della fiorente produzione locale del bucchero e dello sviluppo di un più vasto e composito repertorio vascolare di tipo trasversale. Il discorso tratta due argomenti principali : 1. le convergenze e delle trasversalità che caratterizzano i repertori delle classi di ceramica «fine» di produzione locale; 2. lo sviluppo di una produzione «di confine» tra diversi i repertori, sede privilegiata di sperimentazione e contaminazione.

Maria BONGHI-JOVINO, *Gli atelieri di Tarquinia : «le ceramiche depurate» nella classificazione delle produzioni*, p. 85-92.

Il contributo verte in generale sul tema delle classificazioni e, in particolare, dei reperti ceramici e degli altri oggetti mobili provenienti dallo scavo nell'abitato di Tarquinia. Intende quindi proporre gli aspetti che caratterizzano l'organizzazione complessiva ed esporre le motivazioni e gli antefatti che hanno portato alla struttura della classificazione nella quale trovano posto le 'ceramiche depurate'. Viene evidenziata la differenza tra i rinvenimenti in abitato, in necropoli, in altre aree correlate alla città. Si sottolinea come la classificazione e la sistematizzazione delle produzioni ceramiche condotte con criterio morfologico mutano la struttura a seconda che si tratti di impiantare una tipologia astratta con modelli di riferimento oppure basata su esemplari integri come accade nelle necropoli. A Tarquinia, la frammentarietà dei rinvenimenti ha condotto ad un diverso sistema che viene esplicitato anche mediante una tabella.

Giovanna BAGNASCO GIANNI, *Le ricerche sulle ceramiche depurate a Tarquinia : tra importazioni e produzioni locali*, p. 93-99.

Il contributo riassume le linee di metodo e le procedure di analisi del progetto di ricerca sulle ceramiche depurate del «complesso monumentale» di Tarquinia. Tali ceramiche rappresentano un consistente nucleo di indagine distribuito in un significativo arco cronologico (dalla fine del VII sec. a.C. all'epoca ellenistica). Tra i risultati conseguiti si coglie che i vasi decorati a bande corrispondono a un codice decorativo proprio delle aree di frequentazione greca d'Oriente e d'Occidente. La documentazione mostra tuttavia che una selezione è stata operata sia dal punto di vista della composizione delle singole forme ceramiche sia della decorazione. Pertanto gli apparati in ceramica depurata, più che adeguarsi a una tradizione esterna benché composita, sembrerebbero piuttosto configurarsi quali elaborazioni locali dotate di particolarità altamente caratterizzanti. A un codice comunicativo ampiamente condiviso fa dunque riscontro una specificità dei particolari consona all'identità locale.

Jean GRAN-AYMERICH, *Production et circulation des céramiques d'Étrurie méridionale : l'exemple du site littoral de La Castellina, entre Cerveteri et Tarquinia*, p. 101-108.

Les céramiques fines du secteur maritime situé entre Caeré et Tarquinia sont envisagées à partir des nécropoles et de l'habitat de La Castellina au sud de Civitavecchia. Ce site a été occupé du XIV^e siècle av. J.-C. jusqu'à l'époque impériale romaine. Parmi les poteries des âges du Bronze et du Fer, abondent les vases d'exécution soignée qui préfigurent la vaisselle fine des périodes orientalisante et archaïque. Le programme réalisé de 1995 à 2002, par le CNRS et l'Université de Tübingen, s'est poursuivi par des études pluridisciplinaires franco-italiennes sur les céramiques étrusques. Cette enquête conclut à l'abondance de produits provenant du secteur Caeré-Pyrgi. À partir de ce constat et des recherches sur d'autres sites où les mêmes céramiques se présentent en grand nombre, on reconnaît une distribution régionale suivant la voie littorale (Caeré-Castellina) et une diffusion maritime au long cours (Caeré-Alaliè en Corse, Caeré-Massalia dans le Midi de la France) l'Université de Rome, et à Caeré, par le CNR.

Priscilla MUNZI, *Un contesto arcaico da Cuma : le ceramiche decorate, non figurate, di produzione coloniale*, p. 109-130.

Le indagini del Centre Jean Bérard nel sito dell'antica città di Cuma si sono concentrate tra il 1994 e il 1996 nell'insenatura posta a sud dell'acropoli. Di un certo interesse si è rivelato uno scavo effettuato nel 1996 alle pendici sud-occidentali della cosiddetta «colina meridionale», al di fuori del circuito murario antico e al di sotto di una larga spianata dove recenti ipote-

si propongono di collocare un'area sacra. Le ricerche archeologiche condotte oltre ad avere messo in luce un edificio di età repubblicana hanno rivelato, in un approfondimento condotto alla base di un notevole salto di quota, la presenza di una forte depressione colmata da una successione di strati. L'indagine di questi ultimi ha permesso di recuperare una grande quantità di frammenti ceramici di età arcaica. Un posto di primo piano è occupato dalle produzioni coloniali. Fatta eccezione per un gruppo di frammenti più antichi risalenti alle prime fasi di vita della colonia euboica, la maggior parte del materiale si colloca in un arco di tempo che va dalla metà del VII al primo quarto del V secolo a.C. L'analisi che si presenta in questa sede sulle ceramiche dipinte di produzione coloniale è da considerarsi preliminare. Pur avendo analizzato il contesto nel suo insieme, si è preferito offrire una selezione delle forme più significative nel tentativo di contribuire alla definizione di alcuni aspetti della produzione ceramica di Cuma in età arcaica.

Laura DEL VERME, *La ceramica italo-geometrica dalle fortificazioni tardo-arcaiche di Cuma*, 131-141.

Il contributo presenta un primo inquadramento tipologico e cronologico della ceramica italo-geometrica rinvenuta in un ampio tratto del sistema difensivo tardo-arcaico della colonia euboica di Cuma. Il monumento è oggetto di indagine, dal 1994, da parte del Dipartimento di Studi del Mondo Classico e del Mediterraneo Antico dell'Oriente, sotto il coordinamento scientifico e la direzione di Bruno d'Agostino; i materiali presentati in occasione del seminario di studio sulle ceramiche fini, provengono dalle indagini sul versante settentrionale delle mura, tratto n. 812 del G.I.S. di Cuma.

Il campione di materiali esaminato è riferibile alla produzione locale dell'Oriente Recente; non sono al momento attestate importazioni da altri centri e tutta la documentazione rientra nella produzione vascolare che è generalmente identificata con la definizione di produzione cumano-pithecoussana. La ricerca propone una prima distinzione dei corpi ceramici che contraddistinguono le attestazioni note a Cuma ed un preliminare inquadramento tipologico dei frammenti nell'ambito delle produzioni campane della classe.

Giovanna GRECO e Francesca MERMATI, *Cuma: le indagini nell'area del Foro e la produzione ceramica di età arcaica*, p. 143-162.

In occasione del progetto Kyme sono riprese le indagini archeologiche nell'area del foro di Cuma. I sondaggi effettuati nella zona del Tempio con Portico hanno documentato un'occupazione insediativa in età arcaica, collocabile in un arco cronologico di pieno VII sec. a.C., testimoniata da un battuto pavimentale con le tracce di due buche per pali, un focolare ed una canaletta di scolo.

La contemporanea riorganizzazione dei materiali ceramici cumani custoditi nei depositi del Museo ar-

cheologico nazionale di Napoli ha consentito di chiarire alcuni aspetti legati alla ceramica di produzione locale. L'analisi di quest'ultima ha infatti permesso un inquadramento tipologico formale e decorativo e, in particolare per il periodo tra Tardo Geometrico e Protocorinzio, l'identificazione di personalità artigianali ben individuabili, che coniugano influssi stilistici diversi, derivati in primo luogo da Corinto e Atene, senza però mettere da parte una tradizione più antica, derivata da un *background* chiaramente euboico, che caratterizza la cultura dei coloni.

Silvia BRUNI, *Studio archeometrico delle ceramiche depurate da Tarquinia*, p. 165-173.

Il presente studio è rivolto all'analisi chimico-fisica dei corpi ceramici e delle superfici delle ceramiche depurate dal complesso sacro-istituzionale di Tarquinia dal punto di vista delle materie prime e delle condizioni di cottura.

L'analisi della composizione elementare ha permesso di individuare le caratteristiche di un nucleo di materiali di sicura origine tarquiniese, nell'ambito del quale le differenze tra i corpi ceramici possono essere attribuite alle diverse condizioni di cottura (temperatura e atmosfera) e, per quanto riguarda la sottoclasse etrusco-geometrica, a una scelta e lavorazione della materia prima non ancora perfezionate come nelle produzioni successive.

Lo studio delle superfici delle ceramiche a vernice nera arcaica ha confermato che le modalità di realizzazione del rivestimento corrispondevano a quelle consolidate nella produzione contemporanea dell'area mediterranea.

Gérard BOSSIÈRE et Dominique FRÈRE, *Étude de la composition chimique de céramiques étrusques et campaniennes du VI^e siècle: distinction géographique et typologie chimique*, p. 175-220.

Les travaux analytiques ont porté sur différents types de céramiques archaïques à décor subgéométrique (6^{ème} BC), qui, en raison de l'extrême finesse du matériel qui les composent, ne peuvent pas être étudiées au microscope polarisant classique. Les observations et analyses présentées ont été effectuées à l'aide d'un microscope électronique à balayage (JEOL JSM 5800LV), équipé d'un système d'analyse ponctuelle de type EDS (Electron Dispersion Spectrometry), de marque PGT. L'observation en mode électrons rétro-diffusés (Backscattered Electron Beam), permet d'obtenir des images illustrant la composition des phases, et une caractérisation typologique. Le traitement des analyses effectuées est de type quantitatif, en référence avec des standards naturels internationaux.

Les tessons étudiés, fournis par D. Frère, proviennent de diverses localités: Castellina, Cumes, Treglia, Laudun. L'étude se propose de déterminer s'ils sont de même provenance, d'après la composition chimique des constituants identifiés, cimentés par un liant formé durant la cuisson de la céramique. Les mi-

néraux reconnus sont : le pyroxène, la muscovite, la biotite, la chlorite, les feldspaths et la calcite, dont la présence est sporadique, comme celle de microfossiles (foraminifères, spicules).

Le pyroxène, très commun dans les échantillons de Castellina et présent dans un échantillon de Cumes, constitue un « dégraissant » comme le montre son association, dans les céramiques, avec des minéraux auxquels il n'est jamais associé dans la nature. Les compositions sont constantes dans une céramique et différentes de l'une à l'autre. Mais elles ne permettent pas de déterminer une provenance spécifique en raison de l'extrême variabilité de la composition chimique de ce minéral dans les roches volcaniques de la province romaine. Les analyses effectuées s'inscrivent dans la gamme des variations.

Les compositions chimiques de la muscovite projetées dans un diagramme $Al_4-(Fe+Mg)-Al_6$ permettent de constater que celles provenant des céramiques de Castellina constituent un groupe qui se différencie clairement de celles de Cumes et de Treglia. Ces dernières forment cependant deux groupes. Les échantillons de Cumes et Laudun qui se superposent *pro parte* dans un diagramme $Al_4-(Fe+Mg)-Al_6$, mais se distinguent, en revanche, clairement dans un diagramme $Al-Si-(Fe+Mg)$.

La biotite n'est pas présente dans tous les échantillons, mais il apparaît que celles des céramiques de Cumes ont une origine à rechercher dans des basaltes ou des diorites. Par contre, les biotites des céramiques de Laudun impliquent une origine à rechercher dans des granites et des pegmatites. Elles ont des compositions chimiques analogues de celles observées dans les céramiques de Castellina. Toutefois elles ne proviennent pas des mêmes gisements, puisque les caractéristiques chimiques des autres minéraux permettent de les différencier, mais de roches de même nature.

Les feldspaths sont toujours présents et, en général de type potassique. La présence « mantled feldspars », constitués d'albite entourée de feldspath potassique est fréquente dans les échantillons de Cumes et Castellina.

Bruce VELDE, *Techniques, sources d'argile et céramiques de la période archaïque*, p. 175-220.

Il est possible de constater trois types de stratégie de production de céramique dans les productions étrusques. Pour les céramiques fines, nous avons une recherche d'une argile fine, incolore ou la fusion est assurée par un ajout de calcium, probablement de la chaux. L'absence de fer dans l'argile permet une

cuisson oxydante. Dans le cas des bucchero, céramique noir intégrale, l'argile a été sélectionnée pour ces qualités de travail, la fusion des éléments a été assurée par une incorporation du charbon du bois et parfois de la calcite. La cuisson a été effectuée dans une atmosphère réductrice. Par contre les céramiques impasto ont souvent été confectionnées avec une argile chargée en matière organique, argiles des sols, mais avec une cuisson oxydante, qui laisse des traces des matières organiques au cœur ou à l'intérieur des objets, zones protégées de l'atmosphère oxydante des fours. Ces productions montrent une grande diversité de techniques parues quasi simultanément dans les premiers périodes Étrusques.

Myriam CAILLAULT, Ahmed EL MAAFI, Pascal RICHOMME et David RONDEAU, *Analyses des contenus de céramiques étrusques d'époque archaïque*, p. 225-237.

Le couplage de la chromatographie en phase gazeuse (CPG) avec la spectrométrie de masse (SM) a été utilisé pour l'analyse du contenu de céramiques étrusques. Les résidus solides ont été prélevés à partir d'aryballes et d'alabastres étrusques provenant de la collection Campana conservée au Musée du Mans (France). La matière organique a été extraite à l'aide de solvants et a subi deux types de dérivation conduisant à la formation de produits méthylés ou silylés mieux adaptés à une séparation des constituants du mélange par CPG. La détection des composés élués de la colonne chromatographique a été réalisée en ligne par l'intermédiaire d'un spectromètre de masse équipé d'une source d'ionisation par impact d'électron. Les principes de ces méthodes d'analyse sont présentés. Pour l'identification, les spectres de masse obtenus expérimentalement pour les différents constituants du mélange ont été comparés avec des spectres présents dans une banque de données. Différentes phases stationnaires ont été utilisées pour l'analyse par CPG/SM d'un même échantillon. Ce qui permet d'avoir accès à une plus large gamme de constituants du mélange et de confirmer la détection et la caractérisation des composés organiques potentiellement informatifs. La présence d'un mélange odorant à base de plantes aromatiques (Labiées et Cupressacées), de lait et d'huile d'olive a été révélée grâce à la méthodologie mise en place. Plus d'une dizaine d'acides gras ont été identifiés avec la présence de cholestérol et de composés de type terpénoïdes.